

Gazzetta del Sud 2 Ottobre 2010

Volevano far resuscitare la cosca Piscopo ma i carabinieri hanno infranto il sogno.

L'obiettivo era quello di riportare in vita il clan Piscopo, affiliato a cosa nostra, dopo che, negli ultimi due anni, era stato praticamente decapitato. Per riuscirci, era stata messa in cantiere un'alleanza con i niscemesi, che di colpi mortali ne hanno subiti di meno. A stroncare sul nascere il tentativo di rialzare la testa hanno provveduto i carabinieri, facendo scattare tre arresti, al termine di una lunga indagine, corroborata dalle dichiarazioni di alcuni pentiti.

Il blitz è scattato ieri mattina all'alba. Con in mano l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Catania, i militari dell'Arma hanno arrestato i vittoriesi Alessandro Aparo, 28 anni; Giovanni Rimmaudo, 32; e Salvatore Russotto, 36. Ai tre è stata contestata l'associazione mafiosa con l'aggravante della disponibilità di armi di vario tipo e calibro, oltre che delle munizioni necessarie.

Tutto comincia con il tentato omicidio di Giovanni Antonuccio, nel maggio 2008 a Vittoria. I carabinieri fanno scattare le indagini, che, in un anno; portano al colpo inferto al clan Piscopo e, nello stesso tempo, agli avversari storici del clan Dominante, legato alla Stidda gelese. In carcere finiscono in undici, tutti per associazione mafiosa. Viene anche contestato il tentato omicidio di Antonuccio, ritenuto un nuovo capitolo della infinita guerra tra stiddari e affiliati a cosa nostra.

Tra gli arrestati anche Emanuele Attardi, che, si scoprirà dopo, aveva avviato i rapporti con il niscemese Alessandro Ficicchia, per costituire un'alleanza con il clan niscemese.

Due mesi dopo, anche il gruppo dei niscemesi ed il vittoriese Alessandro Aparo finiscono in carcere, a conclusione dell'operazione "Crazy Horse". Aparo, però, qualche giorno dopo, venne scarcerato dal gip, che non convalidò il fermo. Tra gli indagati, c'era anche Giovanni Rimmaudo, rimasto sempre a piede libero.

Le dichiarazioni del pentito Daniele Bellante (morto suicida nell'aprile scorso nel carcere di Rebibbia) diedero conferma dei rapporti tra i due gruppi di cosa nostra, poi confermate anche da una lunga serie di intercettazioni. «Quanto emerso - hanno spiegato i carabinieri - aderiva perfettamente ai precisi riferimenti del collaboratore, specie per quanto attiene all'assetto associativo, all'attività di assistenza agli associati posta in essere dal Rimmaudo ed in relazione al possesso delle armi».

A coinvolgere nella vicenda anche Salvatore Russotto sono state le parole di un recentissimo collaboratore di giustizia, che hanno confermato quanto, un po' di tempo prima, aveva dichiarato Carmelo Piscopo. Questi aveva indicato Russotto come l'addetto al taglio della cocaina, che, poi, veniva smerciata da altri personaggi organici al gruppo malavitoso.

Il colpo di grazia è arrivata da un pentito niscemese, che, nel dettaglio, ha riferito come Aparo aveva la disponibilità di due pistole calibro 7,65 e una mitraglietta tipo kalashnikov; a Russotto, invece, è stata attribuito il possesso di una calibro 9x21 e di una 6,35. Le parole del pentito niscemese confermavano quanto già raccontato da Vincenzo Bianco, che aveva anche indicato il nascondiglio delle munizioni.

Tutto questo materiale è stato raccolto in un lungo rapporto alla Dda di Catania, che, attraverso il procuratore capo Vincenzo D'Agata e il sostituto Fabio Scavone, ha coordinato tutta la fase investigativa. La procura antimafia, con tutti gli elementi in mano, ha richiesto l'emissione del provvedimento di custodia cautelare, firmato dal gip di Catania. Ieri mattina, i tre provvedimenti sono stati eseguiti e per il terzetto si sono aperte le porte del carcere.

«Con l'arresto di Aparo, Rimmaudo e Russotto - hanno chiosato i carabinieri - tramonta il tentativo di fondere il ramo vittoriese di cosa nostra con quello più agguerrito e solido di Niscemi».

Antonio In gallina

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS